

Le riflessioni di un nonno il giorno del ritorno tra i banchi di scuola dei suoi due nipotini. Emozioni, aspettative, parallelismi tra il mondo di ieri e quello di oggi. E un po' di sorpresa

Prima campanella e nota sul diario Pronti, via: ed è subito sciopero

IL RACCONTO

Mario Dentone

I miei nipoti (non scrivo più nipotini: hanno compiuto sette anni!) hanno iniziato mercoledì 18 il nuovo anno scolastico, due giorni dopo il calendario ufficiale perché la scuola non era ancora pronta dopo lavori edili, estetici ma soprattutto strutturali. Ma che vuoi che siano due giorni di ritardo davanti a un intero anno scolastico? Mica vorrai mugugnare come al solito, che noi siamo nati mugugnando e mugugnando moriremo, che se uno qui non mugugna significa che non è nostrano.

Ma torno ai miei bimbi, che per un nonno il nipote diventa più mio quasi di un figlio. Sono andati a scuola coi genitori, il primo giorno è giusto così, entrambi una mattina a casa dal lavoro, la consueta febbrile emozione preparatoria: quaderni, diario, astuccio, zaino, e le raccomandazioni! Sebbene siano "già" in seconda il primo giorno è il primo giorno, per cui: "State attenti!" (Sono due maschi, tutto doppio, raccomandazioni comprese, che non fanno mai male, anche a chi dei due in realtà ne avrebbe meno bisogno), "Siate rispettosi con le maestre, chiedete sempre permesso, alzate la mano" e così via. E sono andati. E sono tornati a casa festosi (chissà se per il primo giorno davvero gioioso o se per essere finalmente liberi) e noi trepidanti con le domande di tutti i genitori e tutti i nonni: "Com'è andata?". E la risposta uguale di tutti, due voci in una: "Bene!". E già hanno gettato dove capita il grembiule e hanno già rapinato il telecomando della



Due scolari diretti a scuola con il loro zaino pieno di libri e di sogni

tivù per i cartoni animati: canali dal 41 al 45 per chi non lo sapesse, senza contare quelli a pagamento.

Allora ecco il primo richiamo: "Ehi! E poi?". Non ti ascoltano più, la giornata ormai è particolare per te ma non più per loro, e ti guardano persino, non dico tanto, però, sì, disturbati. "Cos'avete fatto?". Risposta: "Niente". Quattro ore niente? Voglio tornare a scuola! mi urlo dentro. "Avete già scritto sul diario qualche com-

pito?". Non ti considerano più, la tivù è la sola protagonista. Allora la madre afferra il telecomando e rispegne. Vuoi scommettere che si voltano e ti prestano attenzione? Infatti, e non è attenzione, ma protesta. "Allora" chiedo io nonno: "Avete già qualche compito?". Il più scattante, pur di riaccendere la tivù, va allo zaino, estrae il diario e sfoglia aprendolo al giorno 18 e lo mostra alla madre. Io la scruto mentre legge, dunque qualcosa la maestra

ha fatto scrivere. "Vi ha dettato qualcosa?" chiedo, e vedo mia figlia ridere, mentre i bambini son tornati di corsa nell'altro loro mondo dei cartoni animati. E la madre, mia figlia, mi porge il diario. "Venerdì 27 settembre causa sciopero non si garantisce il regolare svolgimento delle lezioni". Mi ci scappa un "belin!" ad alta voce che fa persino voltare i bambini. Primo giorno di scuola, le prime parole di dettato per un avviso di sciopero! Viva l'Ita-

lia, viva la scuola (ma sì, dai, con la q). Ma... Almeno un po' di pudore, da qui al 27 ci sono nove giorni, belin fatela meno sporca, lasciate passare una settimana di scuola normale, fino al 25, intanto i bambini e le famiglie mica si devono organizzare o preparare! Ai miei tempi il primo giorno di scuola era dedicato alla conoscenza: la maestra, o il maestro, faceva l'appello, ti alzavi e dicevi "presente", e poi faceva il giro delle classi il direttore, si diceva didattico (non farti scappare questo linguaggio d'archeologia) e per un giorno era sorridente, paterno, e augurava buon anno come a Capodanno. Ora ti rifilano come primo dettato lo sciopero!

Sono superato, lo so, e forse alla mia età si è fuori di generazione, di mondo, di linguaggio, forse come dicono i giovani anche fuori di testa, e tutto si fa mugugno, tutto si vive con polemica, insomma, siamo brontoloni, ed essere brontoloni (oggi non s'usa più neanche questa parola che invece comprende tutto) è da vecchi, chi brontola dev'essere per forza vecchio. Chi ricorda Brontolo, il nano sempre imbronciato (ragazzi, ve li ricordate tutti e sette i nani? Dai! Forse non sapete neanche chi erano?).

Comunque ho brontolato, davanti a quella prima pagina del diario dei nipoti al primo giorno di scuola dove la maestra ha dettato l'annuncio di uno sciopero e, guarda guarda (ma sarà un caso, che certo non ci hanno neanche pensato gli organizzatori) proprio di venerdì! Chissà perché ricordo scioperi sempre di venerdì! Eh, sì, non vogliatemi, l'ho ammesso, a quest'età oltre che brontoloni si diventa pure maliziosi, anzi, sospettosi, ma, come diceva quello? Ah, sì, funziona ancora la memoria: a pensar male si fa peccato ma... vabbè. Certo la scuola è nella... le aule sono di... i programmi non ne parliamo... gli insegnanti non sono più quelli che non ci sono di quelli che ci sono, ma datemi una soddisfazione una volta: fate uno sciopero di mercoledì, o giovedì, forse mi insospettisco meno e magari solidarizzo, tanto, mugugno più mugugno meno...

L'autore è scrittore e saggista